

INTRODUZIONE

SECONDO Elleke Boehmer, «postcoloniality is defined as that condition in which colonized people seek to take their place, forcibly or otherwise, as historical subjects».¹ In questo senso, la quasi totalità dei paesi rientra nella categoria del postcoloniale dal momento che quasi tutti, dopo aver subito una dominazione straniera, hanno dovuto lottare per riaffermare la propria voce. Per ‘studi postcoloniali’, tuttavia, si intende oggi l’insieme degli studi letterari e non solo riguardanti i paesi soggetti all’iniziativa coloniale europea a partire dal diciottesimo secolo. Fra questi, ovviamente, vi sono anche le ex-colonie italiane. Se però, come scrive Edward Said, «‘imperialism’ means the practice, the theory, and the attitudes of a dominative metropolitan centre ruling a distant territory; ‘colonialism’, which is almost always a consequence of imperialism, is the implanting of settlements on distant territories»,² il colonialismo italiano, rispetto a quello britannico o francese, presenta una differenza evidente e sostanziale: esso ha avuto una durata significativamente inferiore. Ciò vuol dire che l’influenza della cultura italiana sulla Somalia, la Libia, l’Etiopia, l’Eritrea, l’Albania e parte della Grecia è stata meno incisiva, ad esempio, di quella britannica sul resto del mondo, la cui impronta è ancora riscontrabile nel fatto che la lingua ufficiale di paesi che spaziano dalla Nigeria all’India sia ancora oggi l’inglese. Per l’Italia, sembrerebbe quasi di poter dire invece che, ritirate le truppe di occupazione, essa non abbia lasciato traccia di sé nei paesi che aveva colonizzato.³

In realtà, scrittori come Shirin Ramzanali Fazel, di cui trattiamo in questo volume, testimoniano quanto l’eredità di quella dominazione sia ancora oggi presente. Inoltre, sappiamo bene che il legame fra l’Italia e le sue colonie, lungi dall’essersi esaurito con la fine della Seconda Guerra Mondiale, si è ripresentato successivamente anche dopo la raggiunta Indipendenza dei paesi dominati. Due esempi al riguardo possono essere la polemica, non ancora spenta, circa l’obbligo da parte italiana di restituire all’Etiopia l’obelisco di Axum, e l’invio di accademici italiani in Somalia dal 1969 al 1991. I recenti e meno recenti flussi d’immigrazione dalle ex-colonie verso il nostro paese confermano poi di fatto il legame che esse mantengono con l’Italia, nella cui letteratura hanno oggi un ruolo di rilievo gli autori migranti e di seconda generazione. Per questo, oltre a un articolo sulla storia della Somalia a cura di Vivian Gerrand e dello storico somalo Ali Mumin Ahad e a

¹ ELLEKE BOEHMER, *Colonial and Postcolonial Literature*, Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 3.

² EDWARD SAID, *Culture and Imperialism*, London, Vintage, 1993, p. 8.

³ Parliamo qui naturalmente di una traccia culturale, linguistica e letteraria. Per il resto, è chiaro che il colonialismo italiano, come gli altri, non ha potuto che lasciarsi dietro una serie di errori/orrori significativi per le popolazioni e le economie locali.

tre contributi sul postcolonialismo italiano e sulla stessa Fazel, abbiamo deciso di includerne tre sugli autori migranti, che costituiscono un punto centrale nell'ottica di uno studio complessivo dell'argomento. Inoltre – invece della tradizionale bibliografia allegata ai numeri precedenti – abbiamo scelto stavolta di pubblicare in appendice tre opere inedite di giovani autrici di seconda generazione.

Il legame 'psicologico' fra l'Italia e le sue ex-colonie (ma non solo), che potremmo riassumere in tutti quegli stereotipi più o meno condivisi che ritroviamo nella tendenza dell'immaginario collettivo a vedere nell'Africa, prima di tutto, il luogo 'altro' per eccellenza, ha infine dato origine alla seconda sezione del volume, dedicata al rapporto fra letteratura 'classica' ed 'alterità'. Questo legame, ancora una volta non isolato, ma nato e convogliato nel più grande flusso delle esplorazioni geografiche ed antropologiche (spesso di carattere politico) del diciannovesimo secolo, ha avuto un ruolo significativo anche nel determinare l'atmosfera di assenso o dibattito che seguì l'espansione coloniale italiana. Per questo non ci è sembrato fuori luogo cercare di allargare il nostro orizzonte anche ad una serie di autori che non ci si sarebbe aspettati forse di trovare in questo numero: Flaiano, Pasolini e Moravia.

Lontano dall'aver pretese di esaustività (occorre anzi precisare che – nonostante i contributi si concentrino per lo più sulle ex-colonie africane – gli altri ambiti della dominazione italiana qui non inclusi meriterebbero senz'altro di essere discussi in una pubblicazione a parte), questo quarto volume di *Quaderni del '900* intende unicamente offrire una panoramica generale dell'argomento, con la speranza di poter essere di una qualche utilità sia per gli Italianisti che per gli studiosi finora impegnati sulle più classiche letterature postcoloniali di lingua inglese e francese. E la scelta dell'argomento è stata dettata proprio dalla presenza, sempre più massiccia, della teoria e delle letterature postcoloniali nell'accademia italiana, che prevede in molti casi (nelle Università di Napoli, Roma, Bologna e Torino, fra le altre) corsi indipendenti e a sé stanti.

TIZIANA MOROSETTI

RINGRAZIAMENTI

Vorrei intanto ringraziare tutti coloro che hanno contribuito al volume ed i docenti del comitato scientifico; fra questi, un ringraziamento particolare va a Silvia Albertazzi e Graziella Parati per i loro consigli e l'incoraggiamento; vorrei poi ringraziare di cuore Gabriella Ghermandi, per i suoi preziosi suggerimenti e la sua disponibilità, e Luke Seaber, per la correzione delle bozze degli articoli in inglese; e infine Teresa Fiore, per il grande entusiasmo mostrato fin dall'inizio per questa pubblicazione.